



FERMATA PER RIPARTIRE

DIARIO E RIFLESSIONI DI UN PERCORSO

ACCOMPAGNATO DA:



COMITATO TERRITORIALE
ARCIGAY LA SALAMANDRA
MANTOVA

di Francesco Molesini
CSV Lombardia Sud ETS
luglio-settembre 2026

Tutto nasce da un incontro nell'ormai lontano febbraio. **Beatrice**, assistente sociale, accompagna **John**, ospite della *Stazione di Posta*, da noi nella sede di Mantova di CSV Lombardia Sud ETS per capire se ci sono attività di volontariato che possono fare al caso suo. Non conosco la *Stazione di Posta*, nome insolito, **Beatrice** mi spiega il contesto e incuriosito dalla disponibilità a fare qualcosa insieme, magari per attivare chi è interessato ad azioni di cittadinanza, o forse anche per portare qualche associazione del territorio lì. Maturato il tempo necessario per fare fiorire l'idea, ad aprile vado a conoscere la struttura, e con **Beatrice** incontro le colleghe **Sara** e **Mariagrazia**, insieme alla responsabile del servizio **Veronica** del *Comune di Mantova*, e ragioniamo su come poterci connettere. La struttura è una grande casa viva, alla nostra operatrice di Servizio Civile **Katerina**, che mi affianca, dà una sensazione di accoglienza.

Qualche settimana dopo, in un breve momento online, ci confermiamo l'idea iniziale: tre incontri, incentrati il primo su una conoscenza reciproca, il secondo sulle differenze e il terzo su una possibile attivazione in qualche azione utile per la città, da svolgersi al lunedì pomeriggio.

AL PRIMO INCONTRO, A FINE MAGGIO, propongo un laboratorio con le carte Dixit:

ognuno può scegliere una carta, attirato da una tra le tante immagini molto evocative, e utilizzarla per dire qualcosa di sé. **Tatiana** di *Arcigay Mantova La salamandra* mi affianca per capire meglio il contesto in vista dell'incontro successivo. Quando arriviamo qualcuno ci saluta facendo il primo passo, qualcuno si siede in disparte agli angoli della stanza. Continuiamo ad aggiungere sedie e ad allargare il tavolo, la sala ora è piena. Nel gioco, qualcuno non si lascia coinvolgere: **Bruno** prende la carta più vicina per comodità, **Mokhtar** provoca dicendo che tutti i problemi che ci sono lì dentro non sarà certo una carta a risolverli.

Altri invece trovano spunti profondi: **Daniele** sceglie una carta con gli angeli, *mio padre che mi sta proteggendo*, **Claudio** si focalizza sulla responsabilità e **Mario** sulla famiglia, **John** un uomo che suona per non sentire il male dentro, **Roberto** prende il sacro graal ad indicare la vita che gli è stata donata, **Stefano** si concentra sulle gabbie e sulla libertà, **Roberto** nei cassetti aperti vede la speranza di un mondo e di una posizione migliore. C'è chi racconta i propri interessi o le proprie peculiarità: **Gianluca** di avere una mente spirituale, **Vincenzo** di amare i film medievali, **Ambrose** la bellezza dei fiori, **Claudio** le isole con i vulcani. Giochiamo anche noi operatori: **Tatiana** sceglie gli ingranaggi nei quali non vuole sentirsi incastrata, io l'insegnante asino che vuole imparare, **Sara** i libri che come le persone contengono storie e quindi non dobbiamo fermarci alle apparenze, **Beatrice** si sente in equilibrio su una fune, **Mariagrazia** una carta a metà perché l'altra parte la deve ancora cercare e potrebbe essere bellissima.



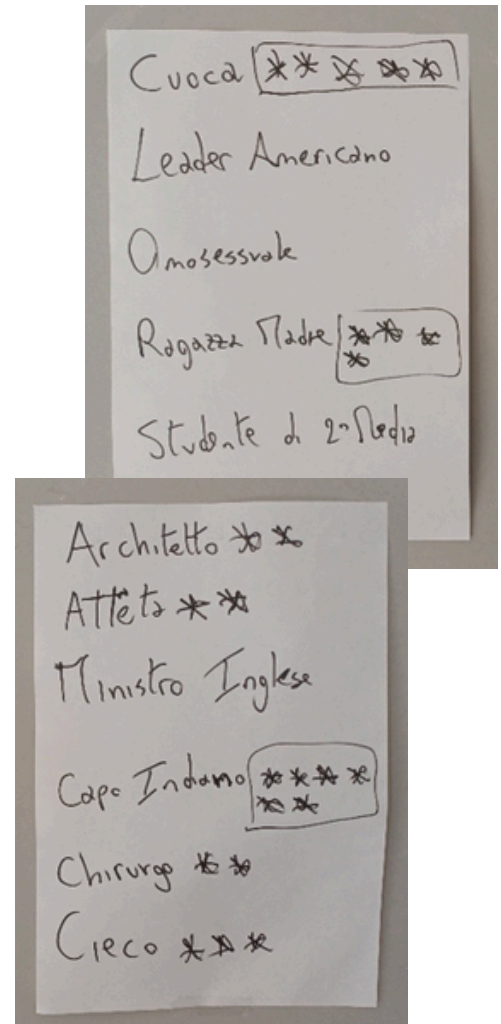
La comunicazione non è facile: spesso ci si parla sopra, qualcuno interrompe e di conseguenza qualcun altro si esprime meno. Emergono rivendicazioni rispetto ad un coinvolgimento un po' obbligato da parte delle assistenti sociali, si palesano differenze caratteriali che paiono insormontabili, qualcuno non riesce a rimanere nel contesto e se ne esce, qualcuno minaccia di farlo anche lui. Chiediamo come si sono sentiti come gruppo, e in effetti esce l'immagine del *frantumati, ci odiamo, oltre al siamo tutti dementi*, affiancati da sensazioni differenti *quali cercare energie positive e si parla nell'insieme, di solito siamo da soli*. Ci prendono per psicologi, con diffidenza, sicuramente l'incontro è impegnativo, come in parte ci aspettavamo. La presenza di **Tatiana** si rivela fondamentale non solo come supporto, ma anche per portare una visione emotivamente vicina.

NEL SECONDO INCONTRO

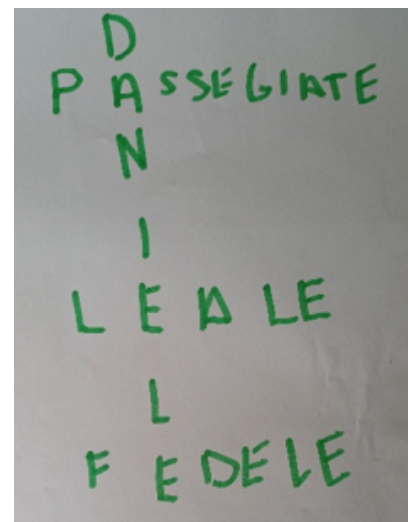
Tatiana propone il gioco della colonia marziana. Il gruppo è più ridotto e ci chiediamo se sia un esito del primo momento. In questo gioco ciascuno può scegliere due persone, da un elenco, che ritiene prioritario portare su Marte perché la terra presto non sarà più abitabile. I più gettonati risultano il capo indiano, la cuoca e la ragazza madre. Il gioco si rivela un esercizio sulle discriminazioni che ciascuno di noi attua, anche inconsapevolmente, perché il capo indiano non è uno stregone con una grande conoscenza della natura, ma è nativo dell'India, così la ragazza madre non è la persona fragile da difendere, ma una cosmonauta, mentre la cuoca addirittura aveva avvelenato uccidendole tre persone nella mensa dell'ospedale... Nessuno sceglie il ragazzo di seconda media, perché a priori non si poteva sapere si trattasse di un genio informatico, mentre altri personaggi individuati da diverse persone sono il cieco, per ragione di quieto vivere, che nella simulazione è un professore di fisica che ha perso la vista in un incidente, e il chirurgo, rivelatosi in realtà una dottoressa esperta in chirurgia plastica.

Anche questo secondo incontro risulta impegnativo perché permangono evidenti attriti tra le persone, che si esplicano nella difficoltà di lasciare parlare gli altri. In un concitato finale, **Tatiana** lancia una domanda che lì per lì non trova risposte unanime né entusiaste: *vi piacerebbe che ci fosse uno spazio per voi di dialogo, trovereste utile parlare un po' più di voi?* Questa focalizzazione, invece che sul tema dell'attivazione all'esterno come previsto inizialmente, si rivelerà decisiva per il percorso.

NEL TERZO INCONTRO, A FINE GIUGNO, la collega di CSV **Manuela** propone una attività in cui ciascuno, partendo dal proprio nome scritto in verticale, può collegare delle parole alle lettere del nome stesso. Ci mettiamo all'opera, con concentrazione e attenzione inedita rispetto agli incontri precedenti. Questa azione apparentemente leggera e astratta offre invece lo spunto per raccontare desideri, sensazioni, vissuti. Scopriamo che **Roberto** ama la domenica, che **John** pur avendo *energia* ritiene molto importante un *ombrello* per proteggersi, che **Daniele** è *leale e fedele* e ama passeggiare. **Gianluca** si vede come *empatico e solare*, **Prem** pur esprimendo di fare fatica a comprendere è *sicuro* nell'usare la parola sicuro inteso come sincero. **Luciano** sta in disparte, ma la prima parola che indica è *lucido*. **Mario** avverte che *per conoscermi devi andare negli abissi, in profondità, per sapere che pesce sono*, focalizzandosi sull'approfondimento. Noi operatori ci mettiamo in gioco insieme con loro: **io** esprimo la *responsabilità* di dare risposte a quanto sta emergendo in questo percorso, **Manuela** l'essere *solare*, **Beatrice** l'osservare e il leggere, **Sara** cerca la scoperta e il mare.



Da poche lettere nascono molte parole, dalle parole il confronto, dal confronto per la prima volta percepisco di avere di fronte un gruppo di persone che vogliono stare lì per dirsi qualcosa, per essere insieme. E mi dico che sarebbe interessante per tutti, a partire dalle stesse persone che vivono lì, conoscere quale ricchezza c'è dentro quelle mura così chiuse nel pregiudizio di chi non conosce. Emerge che è *interessante conoscersi, e in questo caso ci si può anche aiutare*, **Mario** esprime un chiaro ringraziamento alle operatrici perché state dando attenzione all'attenzione, espressione che qualche giorno dopo riporterò ad un professore universitario in un momento di formazione e che lui mi chiederà entusiasta di poterla utilizzare in altri contesti.



Alla fine dell'incontro dialogo con **Manuela**, la sua disponibilità ad aggiungere un altro momento di confronto, visto quanto questo si è rivelato arricchente, è immediata e si lega con la mia. Concordiamo che è importante fermarsi ancora un po' su di loro come persone.

AL QUARTO INCONTRO, A INIZIO LUGLIO,



Manuela dà l'input di focalizzarci su una delle parole individuate da ciascuno nell'incontro precedente, per collegarla ad una immagine da ritagliare scegliendola tra riviste e altri materiali che avevamo portato. Ancora il flusso, persino di più che nella scorsa occasione, rafforzato dalle presentazioni ex novo delle persone che allora non c'erano, è ricco e fluido. **Claudio** partendo in quarta ci dice *vorrei una casa*, **Youssef** ci spiega che *l'ombra va cercata durante il giorno*, **Stefano** segnala la parola tatto, perché *mi piace chi sa prendere le persone e capire*, mentre **Roberto** ci rivela di essere *stanco e vuoto*, e similmente **Ermanno** esausto. **Stefano** al momento si sente ombroso anche se sarebbe un sognatore, **Ambrose** invece *romantico e sereno*, **Roberto** *ha sette vite* come i gatti e gliene rimangono due. **Mokhtar** che ci raggiunge nel corso dell'incontro in tenuta da lavoro oggi scrive e interagisce tantissimo e lascia su un biglietto la frase *cerca uscita*. L'occasione è anche quella di dirci e dirsi cosa apprezziamo e cosa meno: **Matthew** nel suo italiano faticoso rivela *mi piace Milano, perché è una città grande*, mentre **Mario** non tollera alcuni comportamenti dei religiosi lontani dall'amore in cui crede, **Daniele** sceglie un'immagine di natura perché ama l'ambiente, **Giuseppe** ricorda la torta alle mele della sua ex, il suo vicino solidale **Vincenzo** un croissant. Ci si aiuta, ci si passa le cose, non ci si parla sopra.

Ancora più che nello scorso incontro percepisco un clima di mutualità, eppure **Mokhtar** segnala che *quando non siamo in momenti come questi tra noi urliamo, non parliamo, sfuggiamo al dialogo*, e allora penso che potrebbe essere interessante un momento di confronto sul tema della comunicazione non violenta. Il gruppo è preoccupato per alcuni sviluppi, anche emersi con aggressività in quella occasione, che riguardano uno di loro, e nota mancanza di rispetto anche verso le operatrici. **Manuela** chiede di dirci come è andata, e **Mokhtar** subito *vado via con qualcosa, qualcosa si è liberato*, a **Claudio** *si è aperto il cuore*, **Stefano** sinceramente non ne aveva voglia prima, ma poi *mi ha fatto piacere*. **Luciano**, che aveva osservato in disparte, chiamato in causa ci riporta che *questo sforzo è costruttivo, ma dovremmo prevenire la tensione guardando le cose da un'altra prospettiva*. L'operatrice **Mariagrazia**, appassionata, coraggiosa e testarda, riveste un ruolo fondamentale nell'esplicitare la relazione educativa, rispondendo alla domanda emersa da uno dei partecipanti *ma chi te lo fa fare di lavorare qui? con ho intravisto in ciascuno di voi qualcosa, è lì che voglio arrivare*.

Si concretizza al termine dell'incontro l'idea di raccontare il processo, anche rafforzato da alcuni colleghi di altre province a cui avevo raccontato il processo, e mi impegno a preparare un testo che poi verrà condiviso nell'incontro successivo con i beneficiari della *Stazione di Posta*. L'idea è che questo testo possa essere rivisto insieme con loro nel quinto incontro, perché possano dirci se si riconoscono, se hanno piacere a comparire, se preferiscono invece restare anonimi. Chi lo desidera in quella occasione potrà aggiungere la sua parte di scrittura diretta, o per chi lo preferisce di disegno, sul tema "il segno che voglio lasciare nel mondo, qui ed ora", condividendo insieme l'uso di questa parte (creare qualcosa che possa rimanere come segno loro, magari da appendere o conservare lì in sede?).

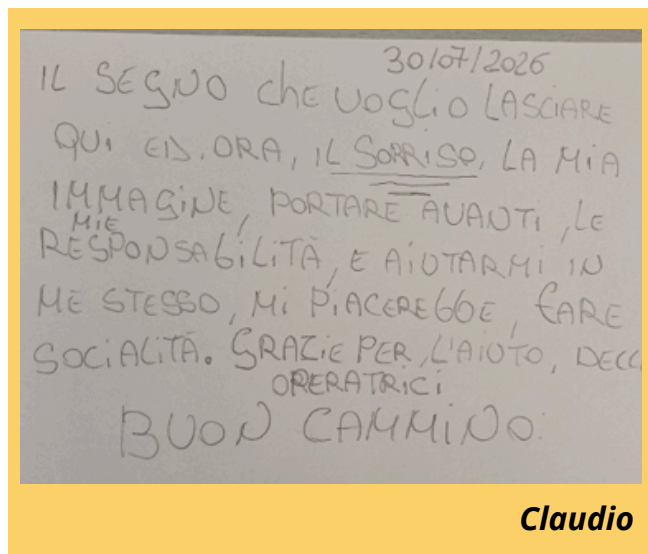
NEL QUINTO INCONTRO

a cui siamo presenti tutt'è noi che stiamo conducendo il percorso (**io, Manuela, Tatiana, Beatrice, Mariagrazia, Sara**), leggiamo il testo fino al punto in cui siamo arrivati ad elaborarlo, in un silenzio assoluto carico non di tensione, ma di interesse a voler capire. La questione del possibile anonimato viene ridimensionata da **Mario**, il rimando di **Stefano** è che è stato riassunto bene il processo raccontando con leggerezza e tenendo dentro tutte le persone che avevano partecipato agli incontri, mentre **Roberto** ci aggiunge che in questi incontri è emerso qualcosa che prima non usciva.

Il discorso vira poi sulla differenza di sensazioni in chi aveva abitato il luogo in precedenza, in un contesto organizzativamente molto diverso popolato da *mosche nere* che ora se ne sono andate: **Claudio** sintetizza che *dieci anni fa qui era negativo, ora la penso in positivo*. C'è però, rimandiamo loro, anche una loro corresponsabilità nel portare avanti le regole sociali della convivenza, e in effetti **Vincenzo** è orgoglioso del fatto che le persone del *Centro Sociale* di fronte alla *Stazione* lo riconoscano come una persona educata, così **Roberto**, riportandoci *i cinque mesi che ho fatto qui sono stati i più importanti della mia vita*, si sente considerato come tutti gli altri.

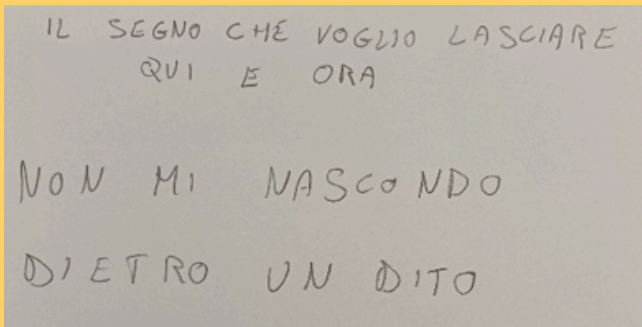
Diamo il via alla seconda parte dell'incontro, quella in cui ciascuno dei beneficiari della *Stazione* può lasciare un segno, e prima di partire **Roberto** tiene a comunicarci che la volta scorsa ero stanco e vuoto, ora mi sento pronto per volare. Tutti scelgono di prendere fogli e pennarelli, tranne chi fa più fatica con la lingua. Il tempo necessario perché tutti possano sentire di avere sfruttato l'opportunità e poi ci ascoltiamo.

Come la volta precedente, scatta subito **Claudio** che non può trattenere lo slancio di raccontarci:



Claudio

Stefano si esprime meglio con altre forme che non con la scrittura, dal dialogo che ne segue con lui emerge che vuole lasciare un segno di sé come persona disponibile e impegnata:



Stefano

Ermanno preferisce non condividere ad alta voce il suo elaborato, ma per fortuna ce lo lascia, perché è ricco di significato:

NELLA SPERANZA DI UNA EVENTUALE SVOLTA POSITIVA IN UN FUTURO A MEGLIO ELUNGA SCADENZA AUSPICO CHE IL PRESENTE DELLA VITA DI TUTTI I GIORNI SIA DENSO DI SERENITÀ E TRANQUILLITÀ. VISTE LE RECENTI VIOLENZE PASSATE, SPERO CHE NON ACCADANO EVENTI NELLA VITA DI TUTTI I GIORNI CHE PROVOCANO STRESS E TENSIONI, IL PRIMO PENSIERO È LA SALUTE, CHE NON PEGGIORI NUOVAMENTE E POI DEBENTI CONDIZIONI DI VITA.

Ermanno

Roberto a spiegazione del suo testo aggiunge che nel passato ha sempre avuto alti e bassi nel rapporto con le persone, ma ora sente di essere incanalato in una buona strada, il percorso che sta facendo lo arricchisce perché gli sembra che ce la stia facendo, anche se non è facile, perché ci sono delle tentazioni:

Sono Roberto, questo percorso che sto facendo mi sta servendo a maturare, nella difficoltà che mi sono trovato non pensavo di avere così tanta forza interiore, specialmente nel rapporto con la gente. Grazie a voi.

Roberto

Youssef augura il cuore a tutti, perché gli piace unire le persone:

MI PIACE VEDERE LA GENTE SORRIDERE! GRANDE.

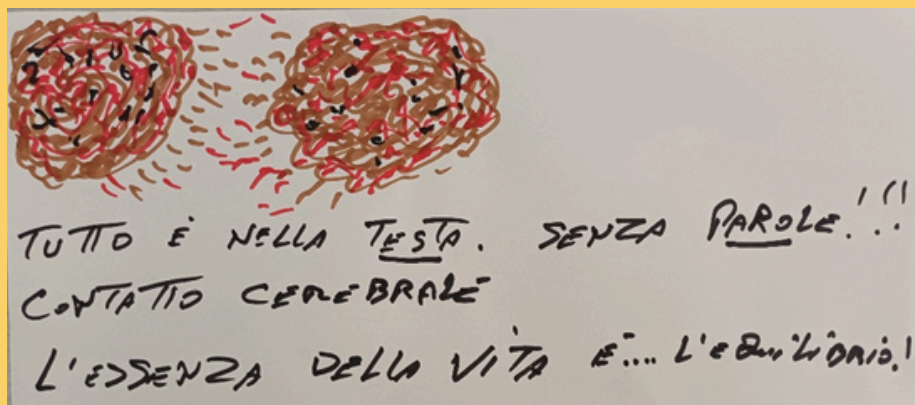
Youssef

Stefano aggiunge una sfaccettatura al termine "segno" differente dal significato a cui avevamo pensato noi, interpretandolo come una azione troppo invasiva sull'armonia del mondo:

NON VOGLIO DESIDERO LASCIARE NESSUN SEGNO DESIDERO ESISTERE IN ARMONIA E SORRISO E DEDICO A TUTTI LA TRACCOLLA NATURALE PER LA LORO FELICITÀ. UN CORDONE DI SORRISO. UN CORDONE STOMATO. E PER ME SORRITA ARMONIA - E BECHI E CIO' CHE CORRE E CIO' UNO ASSIEME A RIMANERE E SORRITO.

Stefano

Mario ci dice che mettere insieme i cervelli fa stare bene:

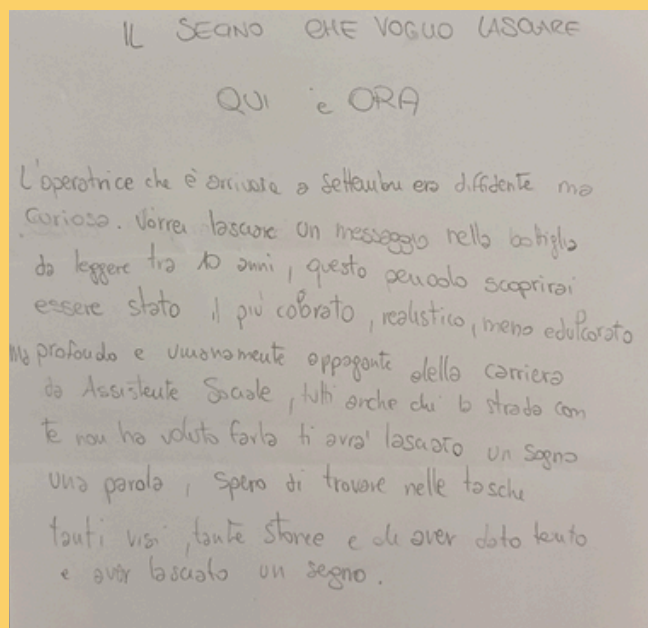


Mario

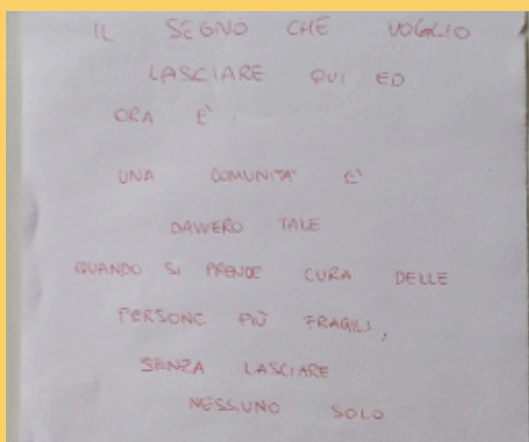
Mariagrazia partecipa da dentro e ci legge emotivamente un testo molto sentito:

Ci diciamo che potrebbe essere utile anche un contributo (testo o disegno) di **Beatrice, Sara, Manuela e Tatiana**, con la loro visione del processo, oppure anche con "il segno che voglio lasciare".

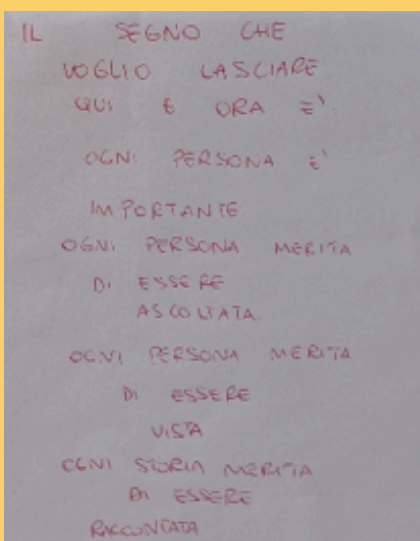
Recuperiamo a posteriori gli spunti delle operatrici della *Stazione*, ci rafforzano sul senso dell'operazione che stiamo portando avanti.



Mariagrazia

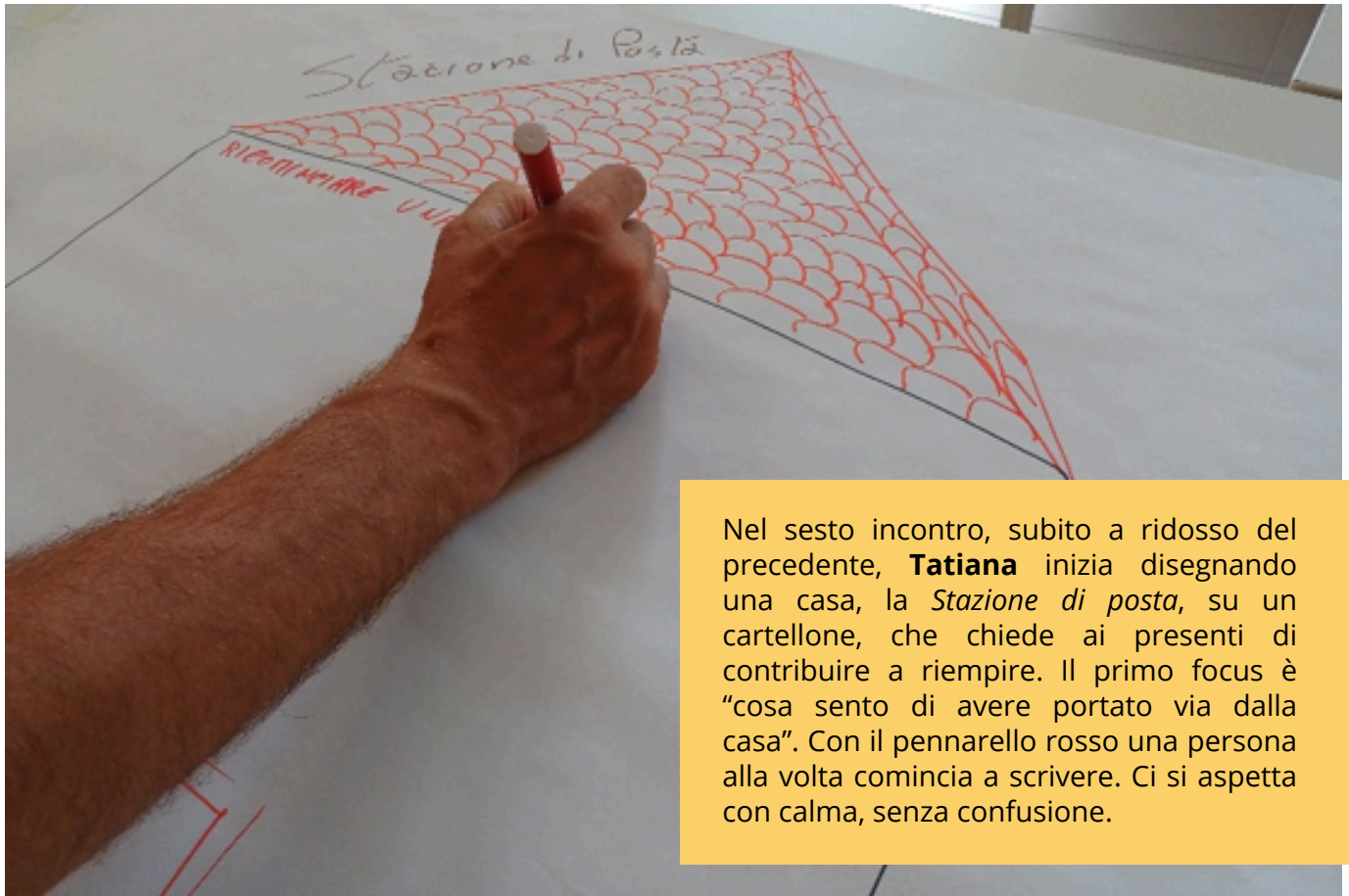


Beatrice



Sara

Chiediamo a chi ha scritto dove vorrebbe che questi testi venissero diffusi, la prima risposta è la *Gazzetta di Mantova*, la seconda il mercato, la terza *Palazzo Te*. Segnaliamo che abbiamo i contatti con questi luoghi, e alla fine dell'incontro ipotizzeremo sui due piedi con le operatrici un percorso possibile di tre incontri: un primo nel quartiere magari facilitato da *una giornalista della Gazzetta*, un secondo con un confronto a *Palazzo Te*, e infine un terzo più ludico alla *Birillistica Marmirolese*, senza trascurare un possibile aggancio con le *Donne in cammino per la pace* che ogni giovedì manifestano in centro città. Su questo va fatto ovviamente un passaggio anche con **Veronica. Mario** desidera segnalarci che sarebbe bello anche che loro potessero portare direttamente la propria voce, per noi certo era questo scontato nell'ottica della corresponsabilizzazione, non scontata invece ancora una volta la disponibilità e la propositività di queste persone che anche oggi si sono messe in gioco. Ci lasciamo accennando al laboratorio del prossimo incontro, già il martedì successivo, e qualcuno trapela curiosità. Lavoreremo sul tema di quanto sentono loro questo luogo, e su come scelgono di proteggerlo.



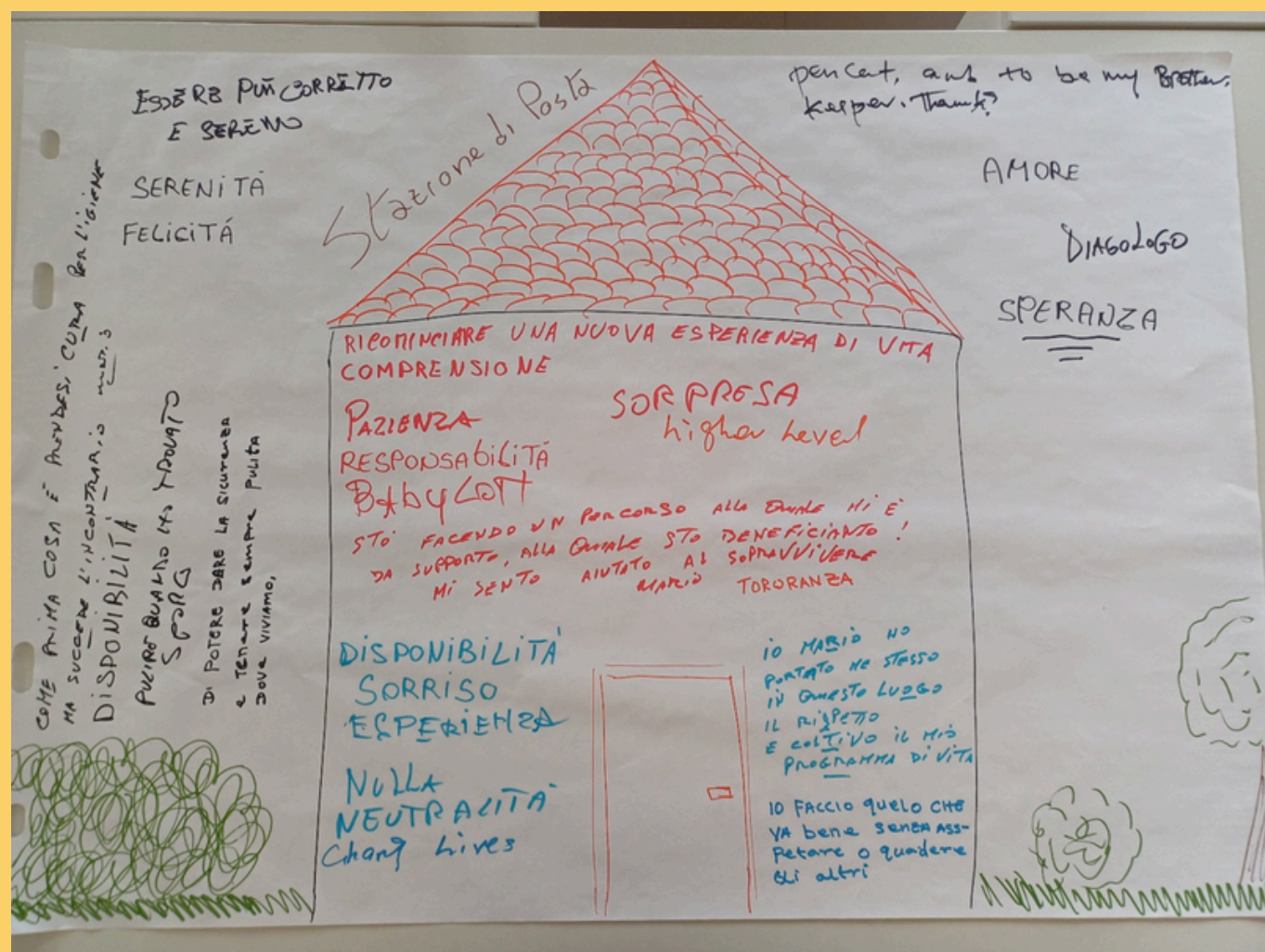
Nel sesto incontro, subito a ridosso del precedente, **Tatiana** inizia disegnando una casa, la *Stazione di posta*, su un cartellone, che chiede ai presenti di contribuire a riempire. Il primo focus è "cosa sento di avere portato via dalla casa". Con il pennarello rosso una persona alla volta comincia a scrivere. Ci si aspetta con calma, senza confusione.

Emergono pensieri quali "ricominciare una nuova esperienza di vita", "comprensione", "pazienza", "sorpresa", "responsabilità", "higher level", "Babylon", "un percorso che mi dà supporto e di cui sto beneficiando, mi sento aiutato a sopravvivere", "tolleranza".

Si passa poi, col pennarello blu, a dirci "cosa ho portato io nella casa", e il foglio si riempie di altri contenuti: "disponibilità", "sorriso", "esperienza", "nulla", "neutralità", "change of lives", "me stesso e coltivo il mio programma di vita", "faccio quello che va bene senza aspettare o guardare gli altri". Ribadiamo a **Roberto** che a nostro avviso non è vero che non ha portato nulla, anzi, e gli altri confermano. La neutralità di **Roberto** è riferita al fatto che nella casa vi sono gruppetti e lui cerca di non parteggiare per l'uno o per l'altro. Il dialogo è molto fluido, ci si ferma quando si vorrebbe dire qualcosa, ma sta parlando un'altra persona, con un rispetto reciproco evidente.

Siamo in pochi oggi, **Claudio** avverte un vuoto, **Vincenzo** invece scherzosamente si definisce un po' misantropo e quindi si trova meglio in contesti più ristretti, mentre altri sono focalizzati più su di sé che sulle assenze degli altri. **Mariagrazia** segnala che comunque qualcuno aveva avvisato di non poterci essere, e questo è un bell'indicatore e un bel risultato. Si dialoga anche raccontando proprie storie di vita lavorativa passata, ma questo, puntualizza **Tatiana**, non è uscire dalla casa, perché portare le esperienze di vita personale serve a capirci.

C'è già tanta ricchezza nel cartellone, manca però un'ultima parte dell'esercizio, quella di rispondere alla domanda, visto che le cose belle spesso sono fragili, "come posso fare per proteggere la Stazione di posta"? Vengono riportati questi propositi, con il pennarello nero: "come prima cosa prendersi cura dell'igiene, ma succede il contrario", "disponibilità", "pulire quando ho trovato sporco", "potere dare la sicurezza e tenere sempre pulito dove viviamo", "essere più corretto e sereno", "serenità", "felicità", "creare fratellanza", "amore", "dialogo", "speranza".



Il cartellone è di spessore, e infatti qualcuno chiede se può rimanere lì. Ci avevamo già pensato, come immagine più di contenuto personale da affiancare all'altro cartellone già presente alla Stazione con le regole. Agosto si è rivelato indovinato come momento di incontro, perché da un lato qualcuno è stato dimesso nel frattempo e prolungare troppo il percorso rischia di mutare significativamente il gruppo, dall'altro queste giornate di caldo preoccupano esplicitamente, e avere un momento riparato, in cui si è qui ad imparare, è molto utile.

Tatiana propone un breve gioco di carte, in cui ciascuno ne pesca una a caso. Si creano gruppi casuali, a cui viene attribuito un significato arbitrario ("chi è più fortunato", "chi riesce ad adattarsi", "chi è molto problematico"...), ad indicare che spesso le risorse e i contesti in cui siamo ci capitano nella vita, ma possiamo scegliere di essere diversi e di agire in un modo piuttosto che in un altro.

Concludo segnalando che c'è in realtà un altro modo per proteggere la *Stazione*, quello di farla uscire sul territorio, come da richiesta precedente dei beneficiari del servizio. Già questo venerdì abbiamo in programma un incontro anche con **Veronica**, e intanto ci vengono in mente altre idee di possibili connessioni, magari con un taglio differente.

Diverse persone ci danno la mano, qualcuno è un po' dispiaciuto del non vederci più. In qualche modo assicuriamo che proseguiremo. Credo che questo percorso sia riuscito anche perché siamo stati veri, e questa chiarezza è stata immediatamente percepita e valorizzata. Ora proveremo ad affiancare anche qualche competenza progettuale per portare fuori la *Stazione* dai propri muri.



E INFATTI ABBIAMO PROSEGUITO.

A settembre abbiamo scommesso sul portare alla *Stazione* un format culturale, che rispetto ai momenti di incontro precedenti era principalmente incentrato su una funzione di ascolto da parte dei beneficiari della *Stazione*, più che su un dialogo laboratoriale.

La sala è piena di persone del **Gruppo Volontariato del futuro**, un gruppo di realtà diverse che CSV ha accompagnato e sta affiancando. Da fuori siamo in 11, **io** e **Tatiana** di *Arcigay* in ottima compagnia di **Anna Maria** dell'associazione *Alomar*, **Bruno** di *Oltre la siepe*, **Daria** di *Amnesty International*, **Fausta** di *Anlaids*, **Franca** che si identifica come "volontaria di strada", **Lucrezia**, **Elena** e **Paola** di *Biblioofficina*, **Paola** cittadina volontaria del gruppo. Per la *Stazione*, a **Mariagrazia** si aggiunge per la prima volta in questo percorso **Irene**, curiosa di esserci.



La formula dell'incontro prevede una lettura scelta da ogni associazione seguita da una breve intervista, e così via per 9 letture. Ci eravamo detti di lasciare uno spazio relazionale, ad esempio tra una lettura e l'altra, ma in generale come approccio, dicendoci di non avere fretta di arrivare in fondo ai testi, se caso saremmo ritornati un'altra volta.

Paola comincia a leggere, qualcuno dei beneficiari si aggiunge alla spicciolata. Da subito, con i commenti di **Mario** perfettamente armonici alle letture, con le domande pronte di **Claudio**, con gli approfondimenti di **Mokhtar**, capiamo che c'è aggancio, che il calore che avvertivamo nelle occasioni precedenti si è mantenuto anche a distanza di tempo e con la formula nuova. Sono confortato dai rimandi che colgo dai volontari, non era scontato perché li avevamo chiamati tutti lì presentando il contesto come un'occasione stimolante e avvertivo un po' di ansia da prestazione. Ben presto è dialogo alla pari, su ogni tema c'è sempre chi porta un punto di vista, un'esperienza, un pensiero che ci fa reagire, come **Roberto** sul concetto di natura perfetta con tutte le sue sfumature. E chi è stato in silenzio, come **Vincenzo** ed **Ermanno**, è perché era davvero concentrato.

La sfida del passare dal "facciamo con voi e voi siete protagonisti" al "portiamo degli spunti che in prima battuta ascoltate" ha addirittura superato le mie aspettative. Il mettersi in gioco ha stimolato emotività, fino all'abbraccio finale tra **Gianluca** e **Daria**, dopo che il primo si era un po' scaldato durante l'incontro. Ho avvertito il momento come stimolante in senso bidirezionale, una sorta di contaminazione reciproca di stimoli. E ho come l'impressione che la prossima volta, in un contesto più tradizionale, ci mancheranno i supporti in diretta di **Mario**, la voglia di esserci di **Claudio**, le riflessioni convinte di **Mokhtar**, la profondità di **Roberto**, l'attenzione silente di **Vincenzo** ed **Ermanno**...

Alle 18 è ora di concludere, preferiamo tenere uno spazio senza fretta per, speriamo, ricreare lo stesso clima sulle tre letture che non abbiamo fatto in tempo a condividere. Quasi tutti i partecipanti, peraltro, ci hanno tenuto ad avere il testo che avevamo stampato con le letture. Appuntamento ad ottobre, c'è ancora strada.

*Francesco Molesini
CSV Lombardia Sud ETS
luglio-settembre 2026*

Tatiana Reggiani
Referente scuola Arcigay La Salamandra Mantova
settembre 2026

Quando mi è stato chiesto di conoscere la realtà della *Stazione* di posta e capire come attivare le persone che la vivono, mi sono domandata cosa avrebbe potuto fare Arcigay per un contesto che probabilmente era distante dal vissuto della nostra associazione.

Mi sentivo potenzialmente fuori luogo, ma poi ho pensato che lo stigma, il senso di esclusione e la paura per le reazioni altrui potevano essere esperienze in comune, punti da cui partire per un dialogo sul futuro che si vuole costruire.

Il primo incontro ha trovato un gruppo disomogeneo, conflittuale ma ricco di quella umanità sommersa che si sarebbe rivelata appieno nei successivi incontri.

La voglia di essere visti, ascoltati, capiti, accolti anche nelle loro conflittualità, era palpabile e l'abbiamo validata, anche scomodamente, dicendoci sempre la verità.

Essere riconosciuti come singoli e non in base al luogo. Nominati, non in base allo status ma all'identità. Compresi, senza patologizzare o etichettare.

Uno sforzo collettivo per uscire dalle proprie e dalle altrui gabbie mentali e recinti di relazione. Nei differenti incontri ho sentito a pelle i cambiamenti di atteggiamento, la voglia di partecipare, il bisogno di trasmettere idee, paure, sentimenti e prospettive, sempre più pressante.

I muri abbattuti verso l'esterno, la partecipazione ad eventi di associazioni fuori e dentro il territorio hanno dimostrato quanto la voglia di essere parte sociale si sia resa volontà fattiva.

L'ultima tappa è stata prendersi cura gli uni degli altri, ed insieme, del luogo di accoglienza nel quale si sono ritrovati. Strade differenti, mondi e culture che si sono intrecciati a volte senza capirsi, ma imparando a rispettarci, fino alla tappa finale di aprirsi alla città. Uscire dalle mura della *Stazione* e mostrarsi nella bellezza e fragilità dell'essere umanità.

Sono grata di essere salita su questo treno,
per ripartire da *Stazione di Posta*.

*di Manuela Gorni
CSV Lombardia Sud ETS
Settembre 2026*

Lasciare il segno non era l'obiettivo, nemmeno raccogliere i segni che avremmo lasciato.

L'obiettivo era un generico "attivare", sufficientemente generico da poter avere (e conseguentemente lasciare) spazio di movimento. Uno spazio immediatamente riempito. Con una fretta ordinata, non alla rinfusa. Con decisione, non arrendevolezza. Con rispetto, senza giudizio. Con coinvolgimento emotivo, non per passare il tempo.

Al primo appuntamento, che non prevedeva la mia presenza, si sono incontrate le persone. Mi sono state descritte come piuttosto scettiche, con dinamiche comunicative difficoltose, anzi aggressive, sfidanti.

Nel secondo incontro ha sciolto un po' di rigidità il gioco della Colonia marziana proposto da Tatiana. Si sono annusati.

Al terzo appuntamento, che ho avuto la fortuna di poter condurre insieme al collega Francesco, le persone si sono raccontate con filtri così sottili da risultare trasparenti, sottopelle direi! Sempre sorprendente. Presentati attraverso le lettere del tuo nome, con parole che ti rappresentano.

Da lì in poi un sentiero in discesa! Poi sono riuscite a posizionarsi costruendo un gruppo: dai colori sfumati, dai confini sfilacciati, ma un gruppo che vuole riconoscersi come tale. E le persone di questo gruppo sono diventate curiose le une delle altre, sono diventate complici, spesso antagoniste, ma fiduciose, mai espulsive.

Sono usciti mondi (ne ero certa!). Nel giro di nulla le persone sono diventate gruppo, che vuole preservare anche l'individualità di ognuno, che vuole raccontarla: non solo agli altri seduti nella stessa stanza, ma a tutti quelli "fuori". A tutti quelli che non sanno guardare dietro ad una storia di fallimento personale, a quelli che dietro a quella storia faticano a vedere un nome, riconoscere un volto, apprezzare un'emozione, valorizzare una competenza. Ai genitori dei compagni di classe del figlio. A quelli che si alzano dalla panchina. Ecco che vogliono lo spazio non solo per lasciare il segno, ma per affermarlo, per inciderlo, diffonderlo. Anonimato? Ma quale anonimato! "Io voglio metterci nome e cognome. Io sono anche questo, non solo quello che tutti vogliono vedere." Con audacia, con coraggio ed insistenza. Questo e molto altro, abbiamo da mostrare. Basta solo lasciare spazio nel posto giusto.



FERMATATA PER RIPARTIRE

DIARIO E RIFLESSIONI DI UN PERCORSO

ACCOMPAGNATO DA:



COMUNE di
MANTOVA



CSV
LOMBARDIA SUD ETS
centro di servizio per il volontariato
di Cremona Lodi Mantova Pavia



COMITATO TERRITORIALE
ARCIGAY LA SALAMANDRA
MANTOVA